

L'appuntamento alle Europee va affrontato in modo coerente con l'obiettivo della «casa comune dei riformisti»

Il cantiere per la costruzione di un nuovo partito rischia di cadere nella confusione, per questo è necessario un congresso tematico

# Tre buoni motivi per dire sì alla lista unica

ENRICO MORANDO

Ha ragione Piero Fassino, quando ci invita a discutere della «costruzione di una porta che sia l'equivalente dei grandi partiti socialisti del Continente... senza avere le elezioni europee come traguardo ultimo, ma mirando alle elezioni politiche del 2006». È però indispensabile che l'appuntamento delle Europee sia affrontato in modo perfettamente coerente con l'obiettivo della «casa comune dei riformisti». È infatti del tutto evidente che il cantiere per la costruzione del nuovo partito precipiterebbe nella confusione qualora i protagonisti della Costituente si impegnassero l'uno contro l'altro in un'aspra competizione elettorale nella prossima primavera.

La modifica della legge elettorale per le Europee e l'adesione di tutti i partiti dell'Ulivo sono condizioni irrinunciabili per la lista unica proposta da Prodi? Io non lo credo affatto. Intendiamoci: con altri senatori dell'Ulivo ho presentato un disegno di legge per la riforma della legge elettorale, volto a introdurre l'incompatibilità tra la carica di parlamentare nazionale e quella di parlamentare europeo, a eliminare le preferenze (magari previo ricorso alle primarie; ma questo nel disegno di legge non c'è e ci proponiamo di introdurlo), a stabilire l'obbligo di alternanza tra i sessi nelle liste. Ci ha mosso la convinzione che queste modifiche alla legge elettorale - giuste in sé - possano anche aiutare il processo politico che conduce alla lista unica (anche se non è affatto detto, tecnicamente, che le preferenze penalizzino, in una lista unica, i candidati delle forze politiche minori). Così come penso che tutti i partiti dell'Ulivo debbano essere sollecitati

all'impegno per l'elaborazione del programma per il futuro dell'Europa, senza alcuna esclusione pregiudiziale. Ma è profondamente sbagliato sostenere la linea del «o tutti dentro, oppure ognuno per conto suo». È sbagliato per tre ragioni, che provo a riassumere.

La prima: ci può essere un partito che si riconosce nel comune progetto di Europa - e nell'idea comune di collocazione dell'Italia in quell'Europa - ma vuole partecipare alle elezioni con una sua, autonoma lista. Non avrebbe senso pretendere di impedirglielo. Ma ne avrebbe ancora meno riconoscerli - non procedendo nel lavoro per il programma e la lista unici - una sorta di diritto di veto. Una logica - questa del diritto di veto - che è stata il cancro che ha corroso il progetto dell'Ulivo e appare tanto più inaccettabile di fronte a una proposta che parte dai contenuti - verificammo chi si riconosce in una certa idea di unione europea, nel nuovo mondo della società globale del rischio - per giungere alla proposta della lista unica di quanti abbiano contribuito alla elaborazione di quel programma.

La seconda: sul progetto di Europa che vogliamo - di fronte alle sfide del terrorismo internazionale, alle pretese egemoniche e unipolari dell'amministrazione Bush, alla esigenza di ridisegnare i caratteri della cooperazione Usa-Ue (ma qualcuno, a sinistra, pensa piuttosto alla competizione) nella costruzione delle istituzioni per il governo mondiale, alla sfida dell'allargamento, alle sacrosante richieste dei paesi più poveri di apertura dei ricchi mercati dell'Occidente - l'intesa tra i riformisti va costruita e non può essere presupposta, come sarebbe invece necessario fare per

affermare a priori l'esigenza che «ci stia tutto l'Ulivo». Ciò vale, del resto, anche per i partiti europei, a partire dal Pse e per ciascuno dei partiti italiani, nei quali convivono e si confrontano posizioni assai diverse (a esempio, in tema di rap-

porto con gli Usa: si va da chi pensa alla Ue come «secondo polo» fino a chi sostiene il multilateralismo cooperante).

La terza: proprio chi considera la scelta della lista unica alle Europee come una componente del più am-

bizioso disegno di costruzione del nuovo partito riformista deve riconoscere in partenza la possibilità che ci siano forze - pienamente impegnate nella costruzione di un'alternativa di governo al centrodestra in Italia - che non inten-

dono coinvolgersi nel processo costituente del nuovo partito e, anche e soprattutto per questo, diffidano della lista unica. Dovremmo per questo rinunciare - noi che vogliamo e la lista unica e il nuovo partito - all'una o all'altro, o ad

entrambi? Buonsenso pragmatico e ambizioso del progetto si sposano dunque nel suggerire di dare valore in sé al lavoro per la costruzione del programma e della lista unici per l'Europa. Si tratta infatti di una scelta che da un lato risulterebbe molto utile al processo costituente della nuova Unione europea (i partiti europei così come sono appaiono in larga misura al di sotto del compito); dall'altro ci consentirebbe, in Italia, di dimostrare ai nostri elettori che ci siamo finalmente messi sulla strada della coesione e dell'unità, a fronte di un centrodestra che si divide e fa marciare i problemi. E, infine, di una scelta che mette coi piedi per terra - sollecitando davvero il protagonismo di iscritti ed elettori - il processo costituente di un nuovo partito riformista.

Quanto alle modalità di decisione - nei Ds - su tutto questo, continuo a ritenere che un congresso tematico sulla scelta della lista unica - da tenersi entro dicembre 2003 - possa costituire la risposta giusta sia a sacrosanti problemi di democrazia interna, sia all'esigenza, sottolineata da D'Alema e Fassino, di collegare la scelta sulla lista a un più ampio disegno di ristrutturazione del centrosinistra. È esattamente quanto potrebbe fare una breve mozione congressuale che - senza affrontare altri problemi, a partire da quello dei gruppi dirigenti - proponga agli iscritti di pronunciarsi per la lista unica, considerandola anche un passaggio fondamentale verso il nuovo partito riformista, esito e coronamento - come alcuni (troppo pochi, purtroppo) si sforzano di sostenere da anni - del processo che prese avvio dopo la svolta dell'89.

## Ricordo di Porto Rotondo



Economia al disastro, alluvioni, crisi irachena: ma che ci sarà da ridere?

## segue dalla prima

### Ulivo: appunti per un programma di governo

Vuol dire: «noi siamo qui, in un'Italia civile e in armonia con l'Europa che non ha niente a che fare con l'immagine losca e screditata che Berlusconi ha impresso sul nome dell'Italia».

\*\*\*

Ma proprio nella serie di limiti e rimproveri che Folli propone ad un Ulivo che gli appare capace solo di censurare, ci sono spunti utili che intendiamo raccogliere, aggiungendo alcune riflessioni.

1 - Scrive Folli: «Al momento, la futura alternativa di governo ad un Ulivo che gli stiano vicino di fiducia e orgoglio, ma soprattutto ritrovando fiducia e orgoglio, ma soprattutto un rassicurante senso di normalità, ha capito due cose: la prima è che la faccia di Prodi rappresenta una garanzia, che, per un Paese che ha trascorso due anni di catastrofi, delusioni e brutte figure, non è poco. Anzi è già un punto essenziale di impegno elettorale. La seconda è che quell'uomo serio, normale e rispettato, accanto a Schroeder, ci ricorda il nostro diritto - per ora umiliato e perduto - di stare alla pari tra i Paesi fondatori dell'Unione, ponendo fine all'immagine malavitosa che adesso ci distingue, come in un brutto film costruito con i peggiori cliché del passato. Infatti Berlusconi è la rappresentazione viva e attiva di tutti i peggiori luoghi comuni sull'Italia. Vedere all'improvviso in una piazza italiana un'immagine pulita, onorevole e apprezzata nel mondo, cancella quel cliché, lascia intravedere la immensa differenza tra il penoso presente italiano e il nostro possibile futuro. Quella faccia è - di per sé - un clamoroso annuncio politico».

2 - «L'Ulivo - dice l'editoriale di Folli - rischia di ripetere il passato e gli italiani lo sanno». Viene voglia di chiedere al nuovo direttore del *Corriere della Sera*, come mai dedichi toni tanto mesti al «passato dell'Ulivo». Era il tempo in cui l'Italia era parte autorevole e rispettata in Europa, nelle alleanze internazionali, il tempo in cui i suoi ministri non facevano ridere il mondo con la storia dei dazi, e non

mettevano in allarme partner e alleati, con i riti volgari, le frasi pericolose, gli atti politici indecenti della Lega. Il «passato dell'Ulivo» è l'ingresso in Europa, prezzi stabili, inflazione inesistente, Italia in crescita, sensate riforme in corso (soprattutto la riforma dello Stato), e un federalismo graduale e bene organizzato che non faceva leva sui sentimenti peggiori e sulla caccia ossessiva agli immigrati.

Pur con tutti i suoi limiti, le sue imprese incomplete o, sfortunatamente, non iniziate, il passato dell'Ulivo è talmente più rassicurante, per ogni categoria di cittadini, che non si vede come o in base a che cosa il direttore del *Corriere della Sera* ritenga quella evocazione un pericolo. Di certo provoca, per confronto, un senso di nostalgia e di rimpianto. A quei tempi non c'era un primo ministro considerato pericoloso «come le carestie e il buco dell'ozono» (definizione dedicata a Berlusconi dalla televisione pubblica americana la sera del 18 agosto). A quel tempo non c'era un ministro della Giustizia che rifiuta tenacemente la definizione comune del reato di razzismo, accettata da tutti gli altri ministri europei. A quel tempo gli impegni internazionali dell'Italia venivano discussi alla luce del sole, e accettati da tutti a testa alta, senza finzioni, menzogne e servilismi.

Bisogna stare attenti a evocare confronti. Fanno diventare subito chiaro - anche agli occhi dei più scettici - il clima di emergenza in cui

adesso è immersa l'Italia.

3 - L'editoriale del *Corriere della Sera* ammonisce: «L'Ulivo dica la sua sulle pensioni». L'ha già detta. L'impegno dell'Ulivo è di non fare rimbalzare ondate di panico su chi lavora e sui pensionati, ogni volta che il capo del governo perde il filo e non ha sottoman un buon argomento sulle malefatte dei «comunisti».

4 - «Dia, il centrosinistra, un'idea compiuta della società», incalza il nuovo direttore del *Corriere della Sera*. Eccoli. Nella società compiuta, pensata dal centro sinistra esce per sempre il conflitto di interessi che infetta, nello stesso tempo, la politica e il mercato, come ha detto con implacabile chiarezza il settimanale finanziario inglese *The Economist*. Esce perché saranno inelleggibili coloro che ricevono danaro attraverso le concessioni dello Stato e non possono (ma ora lo fanno) andare al governo e concedere licenze di concessione a se stessi, oltre a incrociare in modo indecente ogni interesse personale con ogni decisione di governo.

In una società pulita la legge è uguale per tutti, nessuno si può sottrarre al suo giudice naturale, nessuno può fermare i propri processi, nessuno è escluso a vita da ogni responsabilità penale, passata e futura, solo perché è in grado di imporre una legge apposita. In una società democratica i poteri sono separati, i magistrati sono indipendenti, gli impe-

gni con i cittadini si prendono in Parlamento, non sono scene teatrali organizzate da dipendenti di partito in uno studio televisivo riservato ad uso esclusivo di uno dei protagonisti del confronto politico, e in cui è vietato l'ingresso agli altri protagonisti e perciò è impossibile il dibattito.

In una società normale i capi di governo non hanno il potere e la faccia per licenziare dalla televisione di Stato un grande giornalista come Enzo Biagi, con la specifica accusa di avere intervistato il grande attore Roberto Benigni che ha osato ridere di colui che è adesso primo ministro. In una società normale i capi di governo non possono impedire ad un celebre conduttore della televisione pubblica come Michele Santoro di continuare nel suo lavoro solo perché non apprezzato dai computerati del presidente del Consiglio. In una società normale il capo del governo non può, utilizzando tutte le leve di pressione persuasione del conflitto di interessi, pretendere di ricevere in poche ore le dimissioni del direttore del *Corriere della Sera*. Ma in Italia si può fare, ed è stato fatto.

\*\*\*

Crede che si rivolga a noi dell'Unità il presidente della Camera, quando, nel discorso di Rimini ai giovani di Comunione e Liberazione, auspica che - come contributo alla pace comune e alla convivenza istituzionale - l'op-

posizione si liberi dalla «ossessione berlusconiana». Infatti questo giornale non abbandona mai l'argomento e insiste tenacemente con passione, anche quando altri, nel centrosinistra, trovano più prudente o più opportuno mollare la presa.

Comprendiamo le ragioni che hanno motivato l'auspicio del presidente Casini. Ma pensiamo di avere detto e documentato con chiarezza ciò che pensiamo di questo momento politico: l'Italia non sta attraversando una normale alternanza politica destra-sinistra, il tipico fenomeno democratico che Arthur Schlesinger ha definito «teoria del pendolo».

L'Italia è in preda ad una convulsione istituzionale che è iniziata quando un uomo potente e ricchissimo, in fuga dalla giustizia, che lo stava cercando per questioni della sua vita privata, ha fatto irruzione in politica proclamando di essere perseguitato dai comunisti. Da allora ha mobilitato immense ricchezze, ha sequestrato tutta l'informazione, governa tra minacce, aggressioni, persecuzioni e commissioni di inchiesta contro l'opposizione tanto ridicolo quanto estranee alla Costituzione.

Si può fare politica in Italia prescindendo da Berlusconi? Credo che la proposta apparirà insensata prima di tutto a coloro che a Berlusconi dedicano venerazione. Essi, tutti, ripetono il rosario di lodi del capo, un rosario recitato a turno, con la dovuta devozione, non solo da Bossi - che a Berlusconi deve tutto - ma persino da Fini, che prima di Berlusconi ha avuto una sua rispettabile esistenza politica.

Tutti costoro sostengono, e ci ripetono a tempo pieno, che la loro vita politica (e anche personale) dipende da Berlusconi, che decide Berlusconi, che risolve Berlusconi, che prevede Berlusconi. E ognuno di essi non esita a dire che - senza Berlusconi - la loro coalizione cesserebbe all'istante di esistere. Dunque è chiaro. L'ossessione berlusconiana nasce a destra. È una destra che, come osserva con le sue pesanti accuse *The Economist*, non è destra, non è liberale, non assomiglia a niente nel mondo. È berlusconismo. Vuol dire conflitto di interessi, interessi privati, uso privato dello Stato e invasione nel campo degli altri poteri su cui si fonda la democrazia. Tutto ciò non si può eliminare senza battere Berlusconi.

\*\*\*

Ci dicono, con ammonimento saggio, di non drammatizzare. Ma il dramma è nelle cose. A meno di volere far finta di niente, come richiede il regime, è evidente a tutti (certo a tutti gli europei e a molti americani) che in Italia è in corso un vasto attentato alla Costituzione che rischia di sradicare il Paese lega-

le. Le prossime elezioni sono l'ultima stazione. Il programma, fatalmente, dovrà essere: chiudere l'emergenza Berlusconi, rimettere a posto le leggi e la Costituzione (la dove sono state brutalmente manomesse, tornare ad essere un normale e rispettato membro dell'Unione Europea, tornare ad una amicizia adulta, in chiaro e senza servilismi con gli Stati Uniti, tornare alla nobile e seria e rispettabile politica estera che è stata del centrosinistra, riprendere il percorso umano ma anche efficace della legge Turco-Napolitano sull'immigrazione, risanare la Sanità lungo il percorso dignitoso e moderno impiantato da Rosy Bindi e proseguito da Veronesi, ridare alla Giustizia piena garanzia di autonomia come vuole la Costituzione e come esigono i principi fondanti della democrazia, dedicare tutta l'attenzione, la competenza, i legami internazionali, le capacità tecniche alla ripresa dell'economia, sapendo che si ricomincia dai diritti del lavoro e dal ruolo delle imprese, né blandite né abbandonate. Si ricomincia dai punti di ricordo che sono l'interesse dei cittadini, l'interesse nazionale, il destino europeo.

Sarebbe penoso fingere di non vedere la dominante del disastro paesaggio italiano: l'emergenza Berlusconi, la cui clamorosa anomalia ci viene spiegata ogni giorno sia dai veri credenti (Bondi, Schifani, Taormina, Baget Bozzo) sia dalla stampa del mondo. Ha detto Giorgio Vittadini, l'uomo di punta della «Compagnia delle Opere» intervistato al Meeting di Rimini di Comunione e Liberazione (TG 3, 27 agosto): «Possiamo parlare di tutto, ma dobbiamo farlo a cominciare dal problema che ci riguarda senza distinzione di schieramento politico: il declino dell'Italia». Ha ragione. È la chiave di lettura di tutto perché ci dà la misura dello stato di emergenza in cui siamo stati spinti. C'è forse un declino della Francia, della Germania, della Svezia, dell'Irlanda? La risposta è ovvia: il problema è qui, enorme. La campagna elettorale si svolgerà intorno a questo problema. Per la liberazione e la ricostruzione di un Paese perbene.

Fausto Colombo

## avviso ai lettori

Per problemi di spazio la rubrica di Luigi Manconi, «A buon diritto. Promemoria per la sinistra», oggi non può essere pubblicata sulle pagine dell'Unità. Ce ne scusiamo con i lettori. La rubrica tornerà regolarmente in edicola tra quindici giorni.

<p><b>Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</p> <p>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p> <p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p> <p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronaldo Pergolini</b></p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>	<p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.A.</b> Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) <b>Litosud</b> Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. <b>Telestampa Sud S.r.l.</b> Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) <b>Unione Sarda S.p.A.</b> Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari <b>STS S.p.A.</b> Strada Sa, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>	
<p>“NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A.” SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4663 del 26/11/2002</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		
<p>La tiratura de l'Unità del 30 agosto è stata di 148.589 copie</p>		